

abitudini ed ai modi di Corte strettamente si conformava, e che, essendo per la più potente parte di origine Savoina, usava e quasi imponeva il predominio della lingua francese; — influenza di soldatesca raccogliatrice che in Torino teneva, in numero sproorzionato alla popolazione locale, la sua principale stanza. Questa, per naturale ignoranza, non sapeva servirsi che di dialetti propri, svizzeri od alemanni, dei quali rimasero profonde tracce nel nostro dialetto. Era dapprima una corruzione della lingua latina da cui sorsero quasi tutti i molti dialetti della Penisola; e ciò provano ad evidenza i più antichi documenti rimastici: ma fin dal 1400 si erano accettati in uso comune vocaboli d'oltre Alpi: la canzone sulla resa di Pancalieri a Lodovico d'Acaja toglie ogni dubbio su tale argomento. Il testo del giuramento prestato dal podestà di Chieri nel 1321 ci dimostra per contro che il dialetto non era stato ancora inquinato da voci esotiche, e che di esso si faceva uso negli atti pubblici nei quali non fosse necessario, per obbedienza alle antiche usanze, valersi della lingua latina.

Ho accennato di volo queste cause per cui in Piemonte, e meno nella città in cui tutto si accentrava, non esistesse di fatto lingua comune, onde l'impossibilità vi si creasse scuola letteraria neanche d'imitazione, non tanto per iscagionarci dalla taccia di Beoti inflittaci da un bilioso compaesano, e vendicata splendidamente col dimostrare a fatti che, se Ateniesi non siamo, fummo però Macedoni d'Italia, quanto per avviare il lettore a più chiara intelligenza del movimento letterario in Torino. Lascio in disparte il Nicoletto *trovatore*, che si dice visse e fiorisse, fuor di Torino però, verso il 1200, di cui non s'hanno nè molti nè precisi ragguagli, e che probabilmente, come il Folchetto, poetava in provenzale; — e sorpasso di volo ai tempi in cui fiorirono i latinisti